

Galileo Roda

IL PASSAGGIO DEL RE VITTORIO EMANUELE II  
DA PORRETTA NEL 1863

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXI, n. 62 (dicembre 2005), pp. 224-226.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

*Pubblichiamo un capitolo del volume di Galileo Roda recentemente uscito, dal titolo "Guerrazzi e la sua banda. Storia di banditi nella montagna bolognese dopo l'unità d'Italia"; si tratta di un romanzo storico sulle imprese dei banditi Guerrazzi (Remigio Crudeli) e Taiolo (Pasquale Taglioli, 186073). È stato edito in proprio e per chi lo volesse acquistare costa dodici euro. Il capitolo riguarda la venuta del re a Porretta nel 1863 per inaugurare la ferrovia transappennina, che sarebbe stata completata fino a Pistoia nell'anno successivo.*

Curiosando in Archivio, tra i fatti salienti del comprensorio di Porretta, mi pare doveroso un accenno alla ferrovia centrale d'Italia, da Bologna a Firenze. Nel 1862 la trovo funzionante fino a Vergato. Le grandi masse di operai impegnati (duemila di varia provenienza) cui sono affidati i lavori di completamento o di ristrutturazione danno luogo alle abituali risse, ai comuni furtarelli ed anche a una rapina alla cassa della compagnia appaltatrice dei lavori, senza porre gravi preoccupazioni di ordine pubblico. Che è poi l'assillante problema degli scriventi tutori dell'ordine insediatisi in un territorio fino a qualche anno prima amministrato dalla stato pontificio.

La ferrovia interessa gli atti per un certo numero di incidenti, anche di qualche gravità, con coinvolgimento di persone e animali, di guasti tecnici e persino di veri e propri scontri fra convogli. In un mondo dove non succedeva mai nulla, un evento del genere trovava argomento di conversazione e d'interesse al punto da indurre non pochi a compiere sbalorditivi percorsi a piedi per recarsi sul posto ad assumervi le opportune informazioni.

Figurarsi quindi l'accorrere della gente quando fu fatta circolare la notizia del passaggio per Porretta nientemeno che del re! Ne lascia un particolare ricordo il Bullettino Politico del giorno 11 Dicembre 1864 compilato dal delegato di Sicurezza Pubblica del Circondario Giuseppe Viganoni.. *Ieri fu inaugurata la lapide commemorativa del passaggio del Re. Dopo l'inaugurazione tutte le Autorità furono riunite al banchetto dato dai Municipii. Alla sera vi fu festa da ballo alla Stazione della Ferrovia, che durò fino a giorno. La giornata passò allegra e quieta. Si unisce una copia del discorso che fu letto appena venne la lapide scoperta.* L'arrivo del treno e la festa seguitane occuparono a lungo i discorsi della gente, lasciando un ricordo non più dimenticato nel circondario. Mio padre ne parlava con entusiasmo ottant'anni dopo. Si svolsero con generale concorso di popolo dalle valli circostanti. I "cittadini" di Porretta crearono per l'occasione a carico dei più sprovveduti montanari le immancabili storielle canzonatorie. Dissero che quelli di Granaglione erano accorsi portando una coperta a famiglia da stendere premurosamente sulle immani terga del "Vapore" appena si sarebbe fermato, ad evitargli la paventata infreddatura dopo la lunga salita per l'arrivo da Bologna. Tutti trovarono spaventoso il mostro, mentre i soliti ingenui si chiedevano se i passeggeri seduti all'interno delle carrozze il treno se li fosse ingoiati interi. Considerando i fischi d'avvertimento, gli sbuffi dimostrativi con nuvole di vapore, le prove di potenza benevolmente largite, la folla andò in visibilio. Il popolo vide e apprezzò il progresso che portava la nuova Italia unita. Gioi della festa come se fosse la sua. Poiché si faceva con lui, per lui e non senza di lui non costava niente e quindi tutti potevano intervenire. Quando invece si trattò di mangiare a nessuno venne in mente che il parteciparvi fosse un diritto di tutti. Come al solito la greppia restava disponibile a pochi. Il banchetto era stato offerto dai vari municipi del circondario e i rappresentanti locali del popolo fecero onore alle autorità venute da via. Solo pochissimi eletti. Il popolo calmò con cibi d'autonoma produzione la mai saziata fame, com'era uso fare durante i pellegrinaggi, raggruppati per famiglie in prescelti spazi all'aperto. Guardie Nazionali, Guardie di Sicurezza Pubblica, Carabinieri Reali passavano solenni e festanti nelle loro uniformi di gala tra la folla non incitando (come si dice adesso) ma eccitando (come diceasi più propriamente a que' dì) all'allegria e alla gioia. In realtà tenevano costantemente d'occhio la folla, pronti a intervenire al minimo disordine.

Che non ci fu, come osserva Viganoni nel suo rapporto. E così il capo della polizia poté gustare in pace il pranzo in compagnia del Prefetto di Bologna, del Sotto Prefetto di Vergato, del pari grado ma superiore gerarchico Scopini, dei Sindaci e Assessori d'una decina di comuni, di alcuni comandanti dei Carabinieri, tutti provvisti di relativa consorte. Che fecero tutte una bellissima impressione nei pochi ammessi al banchetto. La sera seguirono le danze durate fino alla luce del dì seguente. Fu desiderio del nuovo? Amor patriottico? Piacere della compagnia? Nessun ballo ebbe mai pari successo in Porretta (che in merito vanta tradizioni anche rinascimentali). E non occorre dire altro, ché diversamente i più accaniti ballerini savoiardi si sarebbero stancati prima.

Per modestia Viganoni non dice che il discorso letto con l'occasione del passaggio del Re - poi allegato al rapporto - era suo. Non dice neppure che l'organizzazione della festa fu sua e della sua Signora. La quale, nell'occasione seppe intrattenere amabilmente il Prefetto e Signora e le altre Autorità, agevolando - ma questo lui non l'aveva chiesto - la promozione in carriera di cui diremo fra qualche capoverso.

Che cosa lasciò il re al popolo durante la sua breve comparsa? Quello che lasciano solitamente i regnanti ai loro sudditi. Pochi gesti di saluto ben studiati. Decisi, fieri, ma alla mano. Non democratici, ma quasi. Un paio di frasi che si prestassero ad avere valore storico. L'ostentata coscienza d'essere il padrone generale. La degnata benignità che consente a un gregge di disperati di continuare a vivere non per merito o conquista propria ma per sovrana grazia e beneplacito. Donde il principio di un coltivato amore, di una devota sottomissione, che pretenderà - in una spremitura ininterrotta - il risucchio dei poveri beni prodotti dalla collettività per avventure di personale interesse e il sangue dei giovani nelle guerre di proprio capriccio. Nonostante questo parecchie migliaia di persone conserveranno nella loro memoria quella giornata come memorabile.

Ferdinando Poli di Ca' di Co' presso Poggiolforato fratello di Gaetano, l'uccisore di Francesco Tozzi, avvertiva tuttavia nel sangue ancestrali rancori e innata diffidenza. Di fronte al regale passaggio non si trattenne dall'esclamare: - *Accidenti a Vittorio Emanuele e a tutta la sua famiglia! Se passa un'altra volta pel tronco ferroviario voglio tirargli una schioppettata.* L'aver tuttavia espresso tale proposito a voce alta gli era costato l'arresto e la messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.